



## L'Azione cattolica si prepara alla Festa dell'adesione

L'8 dicembre per l'Azione cattolica è la Festa dell'adesione. Da sempre l'associazione lega il giorno in cui i soci rinnovano l'iscrizione annuale all'Ac con la solennità dell'Immacolata concezione: non è solo una questione burocratica di aggiornamento delle tessere ma, sotto la protezione di Maria, donna del «sì», i laici rinnovano il loro «sì» all'impegno e alla testimonianza nella Chiesa e nel mondo. Quest'anno, però, l'8 dicembre sarà fortemente condizionato dal confinamento e dalle norme precauzionali dovute al Covid-19. Per questo, l'Ac ambrosiana ha pensato a una Festa dell'adesione con quattro proposte compatibili con il lockdown. Il presidente diocesano, Gianni Borsa, spiega che «il filo rosso della giornata, che è anche lo slogan dell'associazione per questo periodo, è "ACcanto a te". L'idea cioè che nessuno sia lasciato solo, nonostante il distanziamento, e che l'8 dicembre possa essere comunque una giornata di vera festa». La prima proposta riguarda la celebrazione

delle Messe nelle parrocchie per la quali, come di consueto, il Centro diocesano fornisce una preghiera e un testo che i soci di Ac potranno recitare insieme a tutti i fedeli nel corso della celebrazione liturgica. La seconda proposta, dove sarà possibile nel rispetto delle precauzioni di distanziamento, riguarda l'organizzazione di un incontro di preghiera, nel primo pomeriggio, per i gruppi parrocchiali o decanali dell'associazione. Ci sono poi due iniziative che saranno sul web e in tv e quindi permetteranno una larga partecipazione dei soci, in collegamento virtuale. Si inizia alle 16 con «ACcanto a te. Insieme c'è più festa», un'ora di festa, divertimento e testimonianze con collegamento internet con alcuni gruppi nei Decanati e nelle Zone pastorali dove saranno protagonisti tanti soci di Ac, dai bambini agli anziani. Il se-

**I soci si collegheranno via web per vivere diversi momenti insieme di divertimento, preghiera e testimonianza**

condo appuntamento è offerto a tutti i fedeli della Diocesi e si terrà su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e sul web (www.azionecattolicamilano.it; www.facebook.com/acambrosiana), dopo aver seguito «Il bantù significa speranza». La serata si intitola «Note di speranza... gesti di solidarietà», un'ora insieme - in collaborazione con Diocesi, Caritas ambrosiana e Itl - tra musica, testimonianze e un gesto di solidarietà per chi è in difficoltà a causa della perdita del lavoro. A fare da «colonna sonora» ci saranno i brani del coro interculturale Elikya, che in lingua bantù significa «speranza». «La partecipazione e la formazione a distanza sono una delle sfide che l'Azione cattolica intende affrontare in questo particolare anno associativo», aggiunge il presidente Borsa. «Per questo, oggi, domenica 29 no-

vembre, alle 15 prende il via l'iniziativa "Ac-Fitness", rivolta a tutti i responsabili dei diversi livelli associativi, in cui rifletteremo su come abitare l'online, come utilizzare questi strumenti con efficacia, come preparare un incontro a distanza». Intanto prosegue la campagna adesioni all'associazione. Si possono iscrivere all'Ac i ragazzi dai 6 ai 14 anni, i giovani dai 15 ai 29 anni e gli adulti, dai 30 anni in su. Per ciascuna fascia di età con l'iscrizione si riceve il sussidio per il cammino dell'anno nei gruppi. Con l'iscrizione degli adulti è compreso anche il sussidio per la Scuola della Parola e l'abbonamento alla versione digitale delle riviste *In dialogo* e *Segno nel mondo*. Gli iscritti all'Ac hanno inoltre accesso ad alcune convenzioni e agevolazioni (musei, librerie, servizi, assicurazioni, esercizi commerciali...). Le iscrizioni all'associazione sono possibili facendo riferimento ai presidenti parrocchiali o direttamente online sul sito [www.azionecattolicamilano.it/ac-portal](http://www.azionecattolicamilano.it/ac-portal).

In occasione del suo anniversario di ordinazione sacerdotale, il cardinale pubblica un volume come

segno di gratitudine al Signore che si estende a tutti i fedeli incontrati nel suo ministero

# Scola, prete da 50 anni «Io, preso a servizio»

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervista curata da Annamaria Braccini contenuta nel nuovo volume del cardinale Angelo Scola «Preso a servizio».

Nell'introduzione alla nuova edizione della sua autobiografia *Ho scommesso sulla libertà - dal titolo «Quale futuro per i cristiani?»* -, lei parla di un'inevitabile erosione del cattolicesimo. È un fenomeno irreversibile, almeno a breve e medio termine? «Anzitutto, intendo riferirmi alla situazione dell'Italia e dell'Europa perché, come sempre, questi dati statistici variano molto a seconda dei continenti: diverse sono le condizioni dell'Africa; in Asia, ad esempio, all'interno delle stesse Filippine, un Paese tradizionalmente cattolico, si registra adesso un calo, mentre invece continua la crescita in Corea; gli stessi Stati Uniti, dal punto di vista religioso, sono in crescita. Ciò che mi interessava era attribuire al termine "erosione" un contenuto: quello relativo a una consapevole partecipazione eucaristica domenicale fondata su un incontro con Cristo vivo e presente, da cui discende una vita intesa come vocazione, come chiamata del Signore a testimoniare la bellezza e il compimento umano che si trova nella fede. Per quanto riguarda il futuro, penso che dobbiamo lavorare con molto vigore ed energia, offrendo noi stessi dall'inizio della vita fino al passaggio alla fase definitiva e finale, ma dobbiamo lasciare alla Provvidenza, che ha delle armi insospettabili, l'evoluzione delle cose. Cito sempre l'esempio dell'Africa del nord che, alla fine del Terzo/Quarto secolo, in piena eresia, si dice che avesse centinaia di monasteri, mentre ora ci sono circa cinquantamila cattolici che vengono per lo più dall'Europa per motivi di lavoro. Quindi, credo che non si possa dare una risposta a questa domanda, ma bisogna che ognuno si assuma la sua responsabilità testimoniale, comunicando, nella propria vita, la bellezza dell'incontro con Cristo». Contrariamente a una certa vulgata, peraltro molto di moda oggi, lei afferma che non si tratta di una crisi

### Il libro del Centro ambrosiano

È in uscita in libreria il volume del cardinale Angelo Scola *Preso a servizio. Nel cinquantesimo di ordinazione sacerdotale* (Centro ambrosiano, 128 pagine, 14 euro). Scrive l'arcivescovo emerito: «Mi è venuto alla mente di riunire testi sostanzialmente brevi relativi al mio episcopato milanese come segno di gratitudine al Signore per questi lunghi anni di sacerdozio. Gratitudine che si estende a tutti i fedeli che si impegnano con autentica dedizione a sostenere la vita delle comunità cristiane di cui, soprattutto in questo frangente storico, c'è particolare bisogno. In modo speciale mi rivolgo ai sacerdoti, ai consacrati e alle consacrate. Attraverso questi spunti, vorrei raggiungere anche gli altri ambiti del mio ministero pastorale, dall'impegno con Comunione e liberazione alla Pontificia università lateranense e all'Istituto Giovanni Paolo II, dalla Diocesi di Grosseto al Patriarcato di Venezia».



Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano

derivante dalla protestantizzazione del cattolicesimo, ma di una sua mondanizzazione. In che senso? «L'idea di mondanizzazione è stata coniata da Henry De Lubac già molti anni fa nel volume *Meditazioni sulla Chiesa* ed è stata ripresa anche da papa Francesco. Non è un problema di dottrina, ma semmai, di un umanesimo sottile e insidioso che non è tanto - diceva De Lubac - avversario di Dio, quanto piuttosto avversario del Dio vivente, di Gesù Cristo presente qui e ora. Un umanesimo che è anche disposto a parlare di Dio, ma che elimina la questione centrale che è Cristo, divenendo spesso volte, in maniera magari non evidente, nemico dell'umanità e anche di se stesso. Questo è stato detto con molta chiarezza da papa Benedetto quando osservò che l'Europa stava tagliando il ramo dell'albero su cui è seduta». Friedrich Nietzsche diceva che avrebbe più facilmente creduto al cristianesimo se avesse visto cristiani

felici. Il lamento, la contrapposizione, i pregiudizi ci rendono poco credibili? «Bisogna dire che Nietzsche aveva ragione. Questo è un male di lunga data nella Chiesa che coinvolge giovani e anziani e che è legato a una concezione e, soprattutto, a una pratica del cristianesimo non vissuta come l'assunzione delle circostanze e dei rapporti che ogni giorno la Provvidenza ci invidia, siano essi belli o brutti. Nelle parrocchie c'è tanta generosità e gente impegnata che fa moltissimo per la parrocchia, ma non è sempre evidente il "per chi" lo si fa, mentre la radice della vita è proprio il "per chi io vivo". Quindi, spesso, questa generosità è come se non avesse fondamento, se non potesse durare». Tra le dinamiche di questa Chiesa che si vanno rendendo evidenti, almeno nel nostro Paese, c'è l'idea di una Chiesa ridotta ad agenzia sociale o a pura religione civile promotrice di istanze etiche. Qual è secondo lei

il pericolo più grave? «Essendo due posizioni dialettiche inadeguate alla domanda che il cuore dell'uomo si porta dentro oggi, ed entrambe riduttive dell'avvenimento cristiano, sono pericolose. Personalmente reputo che debba essere accantonata sia la posizione dei cosiddetti guardiani della tradizione che spesso volte ignora il "soggetto popolo di Dio", sia la visione, diciamo così, di un progressismo mondano che non morde a sufficienza nella carne, cioè sui problemi concreti della vita dell'uomo. L'avvenimento di Cristo è una realtà viva, una presenza contemporanea che io, noi tutti in prima persona, dobbiamo testimoniare perché se l'altro non vede in me il Cristo vivo, inevitabilmente si riduce il cristianesimo a un'ideologia tra le tante. Mentre, come abbiamo già detto, Cristo ha a che fare con tutto e non si può metterlo tra parentesi quando magari si legifera o si prendono decisioni di compromesso».



Don Mario Ciceri (1900-1945), in piedi tra i confratelli

## Presto don Mario Ciceri sarà proclamato beato

DI EMILIA FLOCCINI

Don Mario Ciceri, originario della Diocesi di Milano, sarà beato. Ne ha dato notizia la Sala Stampa vaticana lo scorso 24 novembre. Un nuovo beato ambrosiano anche grazie alla tenacia di una comunità che non ha mai smesso di credere nel suo esempio. Nato nell'attuale Veduggio con Colzano l'8 settembre 1900, manifestò ai genitori di voler diventare sacerdote quando aveva circa 8 anni. Il suo ideale, maturato osservando come chierichetto il suo parroco, don Carlo Maria Colombo, si consolidò negli anni della formazione nelle sedi del Seminario diocesano di Milano e al Collegio Gervasoni di Valnegrà, dove venivano accolti i ragazzi poveri orientati al sacerdozio. Fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1924 e subito destinato alla parrocchia di Sant'Antonino Martire a Sulbiate, frazione di Brentana. Promosse l'Azione cattolica, invitava i giovani a ritiri ed esercizi spirituali, rendeva l'oratorio un luogo accogliente. Anche i malati, specie i più poveri, ricevevano le sue cure. Negli anni della seconda guerra mondiale, contribuì a far sentire meno lontani da casa i giovani militari tramite il bollettino *Voce amica*. Don Giovanni Barbaresi l'ha annoverato nel suo libro *Memoria di sacerdoti "ribelli per amore"* perché accoglieva e trovava rifugio a quanti erano in fuga per motivi politici, senza preoccuparsi della propria incolumità e rischiando l'arresto. Il 9 febbraio 1945, mentre viaggiava in bicicletta di ritorno da Verderio Inferiore, dovette andare a confessare, don Mario fu investito da un calesse. Fu soccorso molto tempo dopo e portato in ospedale. Mentre i suoi giovani facevano a gara per do-

nargli il proprio sangue, lui dichiarava di offrire la propria vita per la fine della guerra. Morì il 4 aprile 1945. La comunità parrocchiale di Brentana, ora parte della Comunità pastorale Regina degli Apostoli, è sempre stata convinta dell'esemplarità del suo antico viceparroco. La sua fama di santità e i suoi ideali sono stati portati avanti dall'Associazione Don Mario Ciceri Onlus, tanto da essersi resa attore della sua causa di beatificazione e canonizzazione. Il processo diocesano si è svolto tra il 13 settembre 2003 e il 14 maggio 2004, mentre il decreto sull'eroicità delle virtù risale al 1° dicembre 2016. Il decreto sul miracolo era da tempo atteso, e nella parrocchia di Sant'Antonino è stato salutato con le campane a festa. Il fatto riguarda Raffaella Di Grigoli, all'epoca una bambina di sette anni. Il 16 settembre 1975 fu ricoverata all'ospedale Valduce di Como, oggi tra quelli in prima linea per la lotta al coronavirus, dove le venne diagnosticato un «dolicosigma», ossia un allungamento fuori norma del colon. Due interventi chirurgici in rapida successione non risolsero la sua situazione, tanto che il 30 ottobre 1975 le fu amministrata la Cresima in *articulo mortis*. Quando neanche un terzo intervento sembrava avere esito positivo, la zia della bambina pensò di ricorrere all'intercessione di don Mario. Informò del caso la sorella del sacerdote, che consegnò alla famiglia un foulard a lui appartenuto. La madre di Raffaella lo posò più volte sul suo corpo, accompagnando il gesto con le sue preghiere, alle quali si unì tutta la famiglia. Il quadro clinico migliorò, tanto che Raffaella fu dimessa il 4 febbraio 1976 e, nel 2005, divenne a sua volta madre di una bambina.

## Domani Messa dell'arcivescovo per don Ghetti

Domani alle 20.30, presso la parrocchia Santa Maria del Suffragio (via Bonvesin de la Riva 2, Milano), l'arcivescovo mons. Mario Delpini celebrerà una santa Messa in ricordo di monsignor Andrea Ghetti, nel 40° della morte. Don Ghetti è stato un «ribelle per amore», sempre pronto a slanci di solidarietà e a battersi per la giustizia e i più bisognosi. Un trascinatore eccellente e un parroco infaticabile, che ha dato corpo al movimento scout italiano e ne è stato il punto di riferimento. Il suo totem «Baden», esplicito rimando al fondatore dello scoutismo Baden-Powell e forse un iniziale peccato di presunzione, si è rivelato una scelta più che mai profetica e calzante. La sua è una storia «speciale», che ha segnato chi ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona e conquistato chi l'ha vissuta attraverso i tanti ricordi e le

testimonianze fraterne. Nei prossimi giorni arriveranno in libreria due volumi che ripercorrono la vita di don Andrea Ghetti. Si possono già prenotare telefonando all'editore Itl Libri 02.67131639 o inviando una mail a [libri@chiesadimilano.it](mailto:libri@chiesadimilano.it) o acquistandoli sul sito [www.itl-libri.com](http://www.itl-libri.com). Un volume dal titolo *Baden delle Aquile Randagie. L'avventura a fumetti di don Andrea Ghetti* (Centro ambrosiano, 112 pagine, 15 euro) curato da Fabio Bigatti, scout di vecchia data e socio Masci, custode delle basi scout in Val Codera, in collaborazione con l'Ente educativo e Fondazione Monsignor Andrea Ghetti-Baden di Milano. Si è pensato alla particolare forma del fumetto per far conoscere la figura di don Andrea anche ai più piccoli, ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie: il volume è arricchito in coda da una sezione dedicata ai canti

scout da lui composti e allo spettacolo multimediale che ne raccoglie l'eredità, portandola in giro per tutta l'Italia. Nell'altro volume dal titolo *Il fuoco nel cuore, le ali ai piedi. Storia di don Andrea Ghetti "Baden"* (In dialogo, 208 pagine, 18 euro), con la prefazione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli, l'autrice Stefania Cecchetti ha scelto di presentare la vita di don Ghetti per capitoli tematici piuttosto che seguendo un ordine cronologico. E così scopriamo il giovane Andrea scout; l'animatore di incontri; il «ribelle per amore», che nella Resistenza condusse azioni rocambolesche, un uomo sempre pronto a gesti e slanci di solidarietà; il professore; il direttore del mensile diocesano *Il Segno*; l'amico fedele dell'arcivescovo e poi papa Montini; un punto di riferimento costante per lo scoutismo italiano; il predicatore affascinante e

l'amatissimo parroco di Santa Maria del Suffragio a Milano. Attraverso pagine dense di ricordi, cronache e informazioni, si delinea l'immagine di un uomo che non si tirò mai indietro, che accettò le sfide del suo tempo, che fu coerente con la sua fede e la sua profonda cultura, un modello, un trascinatore, un infaticabile organizzatore. Il suo esempio e la sua eredità spirituale sono stati raccolti dalla Fondazione che porta il suo nome e ancora oggi guidano, attraverso il ricordo, le persone che lo hanno conosciuto e gli sono state vicine. Nella prefazione al volume David Sassoli scrive: «Dobbiamo sentire tutti la responsabilità e la necessità di riedificare la nostra casa comune. (...) Abbiamo bisogno di un grande progetto educativo e di scoprire vocazioni per quell'opera di pedagogia civile di cui don Ghetti è stato un insostituibile punto di riferimento».



Le copertine dei due volumi sulla vita di don Andrea Ghetti